

# Allarme degli agricoltori “Senza gli stagionali non avrete più frutta”

In provincia di Cuneo arrivano ogni anno fino a 12 mila lavoratori  
“Un terzo dei braccianti impiegati proviene dai Paesi dell’Africa”

## REPORTAGE

MARIO BOSONETTO  
SALUZZO (CUNEO)

«**S**e non arrivano i braccianti fra tre settimane altro che inizia la raccolta: nei supermercati non ci sarà più la frutta. La gente finora non se ne è resa conto perché sugli scaffali l’ha sempre trovata. Ma è quella dello scorso anno, che avevamo stoccata nei magazzini». L’allarme, «e non è una esagerazione», lo lancia Michele Ponso, titolare di una delle più importanti aziende agricole di Lagnasco, nel cuore del Saluzzese, uno dei «frutteti d’Italia».

Da giugno a novembre la raccolta di lamponi, more e mirtiliprima, e poi di albicocche, pesche, susine, pere, mele, kiwi, castagne arriva fino a novembre. In questi sei mesi scarsi in zona arrivano - arrivavano - dai 10 ai 12 mila stagionali della frutta, in gran parte stranieri, oltre quattromila africani. Il fatturato del settore è stimato il 700 milioni di euro l’anno.

«Nei negozi la frutta c’è sempre stata - chiarisce Ponso - perché il settore, in realtà, non si è mai fermato. A inizio marzo, prima ancora che qualcuno ci dicesse cosa fare, abbiamo iniziato a usare nei capannoni dove si fa il confezionamento per le spedizioni, gel igienizzante, mascherine e guanti. E abbiamo installato uno scanner che misura la temperatura e avverte se chi lo attraversa non ha la mascherina. Non eravamo neppure sicuri se fosse possibile per ragioni di privacy. Ma i nostri dipendenti hanno dato

l’assenso e sono stati i primi a volerlo, per essere più tranquilli. E poi barriere protettive alle giuste distanze. Ma ora la faccenda si complica, con la raccolta sugli alberi, non nei magazzini. Con le difficoltà dovute alla pandemia, va bene se potremo contare sulla metà degli stagionali».

Come si andrà tra i filari? «Probabilmente con la mascherina. Ma vi immaginate quando ci saranno 30 gradi? - aggiunge Ponso - Stiamo cercando di capire, come pare, se la misura inderogabile sarà quella della distanza. E comprando dei braccialetti di plastica che avvertono se due o più persone che li indossano finiscono troppo vicine. Il problema però è se la gente potrà arrivare. Per lo studente o il disoccupato cuneese che poi alla sera va a dormire a casa non c’è problema. Ma noi continuiamo a ricevere telefonate e messaggi da ragazzi del Mali e del Burkina che da anni lavoravano da noi e avevano una certa esperienza. Difficilmente potranno venire. E anche mail con richieste di lavoro dall’Italia, 400 in poche ore. Ma anche se fosse, per quello che ne sappiamo, chiunque venga da fuori regione, comunitario o no, dovrà fare una quarantena di 14 giorni prima di iniziare a lavorare. Sperando che ci defiscalizzino un po’, almeno per le spese che sosterranno ad affittare i container speciali dove alloggiare la metà delle persone rispetto allo scorso anno».

Tra i primi a iniziare la raccolta Ivan Barbero, ingegnere civile che però, a Revello, 20 chilometri di distanza, gesti-

sce anche l’azienda di famiglia, specializzata in mirtilli, 350 quintali l’anno. Non quelli di montagna, le piante sono alte quasi due metri. «Ringrazio di poter contare su stagionali cinesi, quasi tutte donne, che da anni lavorano per me e vivono abbastanza vicino a qui, a Barge e Bagnolo. I mariti sono nel settore della pietra di Luserna. Ma anche loro avranno difficoltà ad arrivare, perché in passato facevano macchinette da cinque persone. E non credo sarà possibile».

«Se lo scorso anno il problema poteva essere soprattutto quello dell’accoglienza - dice il sindaco di Saluzzo, Mauro Calderoni, che nel 2019 è riuscito a trasformare un’ex caserma in centro per i braccianti africani, evitando così che l’area del Foro boario si trasformasse in una tendopoli stile Rosarno -, oggi l’urgenza è quella sanitaria. Il dibattito sulla regolarizzazione, almeno qui, è un falso problema. Praticamente tutti gli stagionali della frutta del Saluzzese sono regolari. Ma stranieri o no, se la Regione o l’Unità di crisi non dicono chi deve accogliere i braccianti, chi misura loro la temperatura, se devono fare una quarantena, se devono indossare la mascherina, a che distanza minima possono lavorare, mangiare, dormire, beh, qui è impossibile che la stagione della frutta possa svolgersi anche solo quasi normalmente». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

